

A Palazzo Fava

00870

00870

Ecco Fattori l'umanità in 70 capolavori

Da vedere fino al 1° maggio i dipinti sui temi che gli erano cari: i militari, i ritratti, i paesaggi. Con tante tele da raccolte private

di Paola Naldi

La prima volta che Giovanni Fattori, tra i più importanti esponenti della corrente dei macchiaioli, espose a Bologna, fu nel 1871 per partecipare alla mostra della locale Società Promotrice. Era già un uomo maturo, con una carriera avviata, ma la sua presenza all'evento passò in sordina. Si riscatterà nella primavera del 1888, tornando in città per partecipare all'Esposizione Nazionale di Belle Arti e in quell'occasione le sue incisioni conquistarono pubblico e critica tanto che vennero in parte acquistate per la costituente Galleria Nazionale di Roma.

Ma a Bologna Fattori era quasi di casa anche perché la cugina Argia Bongiovanni aveva sposato Valfredo Carducci, fratello di Giosuè, da

lui ritratti nel 1861 nel celebre dipinto intitolato "I fidanzati". E, non ultimo, diventerà "accademico d'onore" dell'Accademia di Belle Arti locale. Parte da qui il filo rosso che lega il pittore livornese al capoluogo. E qui la sua pittura ora torna grazie alla mostra "Fattori. L'umanità tradotta in pittura", voluta da Genus Bononiae, da oggi all'1 maggio a Palazzo Fava, in via Manzoni 2 (info: 051 19936343).

Il progetto, curato da Claudia Fulgheri, Elisabetta Matteucci e Francesca Panconi, nasce dalla collaborazione con l'Istituto Matteucci di Viareggio che da anni promuove la pittura dei macchiaioli e di Fattori (l'ultima mostra dedicata al nostro si è chiusa qualche mese fa a Torino).

Un nuovo partenariato che porta a Bologna per la prima volta una settantina di dipinti dell'artista toscano, divisi in sette sezioni che ne seguono l'evoluzione stilistica e che mettono a fuoco alcuni temi a lui cari: i militari, i ritratti, i paesaggi.

Un mondo che non c'è più, in cui lo spirito patriottico che infiammava l'Italia fa rima con la calma regalata dagli orizzonti della Maremma,

dove i salotti buoni della borghesia si affiancano al lavoro di butteri e contadini.

«Si può dire che era affetto di "mal di Maremma" ma Fattori in realtà affronta qualsiasi genere pittorico, rappresentando ogni aspetto della realtà che gli si parava davanti agli occhi - spiega Elisabetta Matteucci - In ogni caso, pone sempre al centro l'umanità, anche quando raffigura i soldati. Non è la guerra raccontata in maniera didascalica perché Fattori si mette sempre dalla parte dei perdenti, come a dire che nella guerra ci sono solo esseri umani».

Molte di queste opere non sono normalmente visibili al pubblico perché appartengono a collezioni private mentre la grande tela "L'appello dopo la battaglia del 1866. L'accampamento", dipinta nel 1877, proviene dal Palazzo della Consulta di Roma. Si ritrovano tutte nel catalogo edito da Skira che contiene anche una prefazione di Pupi Avati. Il regista ricorda come il padre, amante dell'arte, avesse acquistato un dipinto di Giovanni Fattori che poi la famiglia dovette vendere provocando in lui una sensazione di vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1634 - T.1634





▲ Due delle opere di Giovanni Fattori in mostra da oggi a Palazzo Fava in via Manzoni 2: da vedere una settantina di tele, fino al 1° maggio